

o.

La città era lo specchio del cielo. Il giorno precedente potevi lasciarti illuminare da un sole innaturale e sporco che non aveva ancora asciugato le pozzanghere e non aveva generato nemmeno l'illusione che l'inverno potesse dare tregua.

Leda stava quasi scivolando sul marciapiede bagnato per rispondere al telefono. Lí per lí non aveva neanche realizzato di chi fosse quel nome che lampeggiava, ma i suoi demoni la sapevano piú lunga. Aveva lasciato squillare, finché era diventata una chiamata non risposta e poi un messaggio in cui lui le chiedeva di cercarlo. Faceva freddo, e si era coperta la bocca con la sciarpa per non disperdere il calore del fiato. Non lo sentiva da mesi, questa telefonata poteva voler dire notizie funeste – una malattia, un tumore – o notizie inutili – mi sposo, aspetto un figlio.

L'aveva richiamato quando era salita in macchina, così non avrebbe dovuto sedersi se fosse stata una notizia da mettersi comodi. In ogni caso concentrarsi sulla strada era meglio che farlo sul vuoto.

– Ti ha contattato anche a te l'Ama? – le aveva detto Giuseppe, secco.

Era privo di voce, con un tono che non le era apparso subito familiare.

- Sei malato? – gli aveva chiesto.
- Sono afono, sí. Una bronchite mi ha distrutto.
- Perché l'Ama mi doveva chiamare?

– La tomba di Adriano. Devono spostarla. E mi hanno chiesto l'autorizzazione.

Se il carattere della voce le suonava estraneo, il ritmo della parlata era come vederlo nudo per strada.

Le novità non erano mai un piacere. I lavori di ammodernamento del cimitero prevedevano che il settore dei bambini dovesse essere ristrutturato e trasferito in una nuova ala: piú ampia, meno affollata, con la disposizione dei loculi piú in basso, e con l'allestimento di aree di accoglienza attrezzate dove i genitori potessero sostare, e fare persino amicizia.

– Se vogliamo spostarlo, dobbiamo pagare quattrocencotocinquanta euro in piú all'anno.

– Ne stai parlando come una cosa.

– Ne parlo come me l'hanno spiegato quelli dell'Ama.

– Appunto, ne stai parlando come una cosa.

– Mi sforzavo soltanto di essere chiaro. Non ne so parlare. Mi hanno anche detto che c'è la possibilità di cremarlo.

Leda aveva accostato la macchina. Aveva inserito il freno a mano e le doppie frecce. La pioggia stava aumentando. Quando aveva spento il motore, il vetro davanti a lei si era allagato subito.

– Penso che dobbiamo discutere a quattr'occhi, – aveva detto Giuseppe, interpretando l'intenzione che lei non aveva avuto la forza di esprimere.

Era chiaro, era giusto, però non aveva nessuna voglia di vederlo.